ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE

ANNALI

SEZIONE DI

ARCHEOLOGIA E STORIA ANTICA

DIPARTIMENTO DI STUDI DEL MONDO CLASSICO
E DEL MEDITERRANEO ANTICO

IX

Napoli 1987

Comitato di Redazione

Giancarlo Bailo Modesti, Ida Baldassarre, Irene Bragantini, Luciano Camilli
Bruno d'Agostino Patrizia Gastaldi, Emanuele Greco, Mario Mazza

Segretaria di redazione: Patrizia Gastaldi

Direttore responsabile: Bruno d'Agostino

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
Biblioteca
Dipartimento di Studi del Mondo Classico e del Mediterraneo Antico

Le abbreviazioni di riviste, ove presenti, sono quelle usate nell'*American Journal of Archaeology*

L'abbreviazione di questa rivista è *AION ArchStAnt*

INDICE

N. F. Parise, Una serie ponderale « minoica » e « micenea » per tessuti p. 1
S. Tinè, Nuovi scavi nel santuario di Monte d'Accoddi (SS) » 9
B. d'Agostino, Il processo di strutturazione del politico nel mondo osco-lucano. La protostoria » 23
L. Cerchiai, Il processo di strutturazione del politico: i Campani » 41
A. Pontrandolfo, Un'iscrizione posidoniate in una tomba di Fratte di Salerno » 55
L. Breglia Pulci Doria, Le Sirene: il canto, la morte, la *polis* » 65
N. R. E. Fisher, La legge sulla *hybris* ad Atene » 99
O. Murray, La legge soloniana sulla *hybris* » 117
M. L. Napolitano, Le donne spartane e la guerra: problemi di tradizione » 127
C. Sourvinou-Inwood, Images grecques de la mort: représentations, imaginaire, histoire » 145
C. Bérard, Le manteau de lion » 159
M. Mazzei, Nota su un gruppo di vasi policromi decorati con scene di combattimento, da Arpi (FG) » 167
E. Greco, Su un problema urbanistico velino: l'area del criptoportico » 189
A. Pelosi, Topografia e storia: lo scontro tra Thurini e Lucani del 389 a.C. » 197
M. Christol, Un aspect de la carrière de Quintus Cornelius Valens: Iuridicus per Apuliam et Calabriam » 211

Note e Recensioni

E. Greco - D. Theodorescu, *Rec. a Poseidonia - Paestum I - La « Curia »*, Roma 1980 (H. Riemann, in *Gnomon* 58, 1983, p. 653 ss.); *Rec. a Poseidonia - Paestum II - L'Agorà*, Roma 1983 (H. Riemann, in *Gnomon* 59, 1986, p. 51 ss.) » 217

F. Gilotta, Ancora sull'uso dei gutti (nota a H. Herdejürgen, *Zur Funktion der sog. calenischen Gutti*, in *Ancient Greek and related Pottery*, Amsterdam 1984) » 221

botte e ricca di decorazioni scultoree e dipinte [64], crediamo siano la prova non di una semplice diffusione di modelli architettonici e decorativi, ma di un preciso adeguamento alle forme culturali greche del primo ellenismo da parte delle aristocrazie terriere locali. A fronte di questa forte ellenizzazione dei ceti dirigenti arpani, che si ripercuote anche sulle altre classi sociali, esistono dunque alcuni documenti come le pitture sui vasi esaminati che gettano una nuova luce su questa società: il modello greco, attinto dal ceramografo locale probabilmente tramite una realizzazione pittorica o scultorea di ambito funerario, viene presto trasformato. Non può sfuggire a questo punto la suggestione, già espressa e certo debole per la documentazione solo vascolare di cui disponiamo, che a monte di certi soggetti, come quello sul lato b del cratere n. 6, vi sia un legame con la pittura trionfale romana, il cui rapporto con la pittura ellenistica ormai da tempo evidenziato troverebbe in questa particolare documentazione figurata di Arpi una ulteriore conferma.

Abbreviazioni supplementari:

H. Lohmann, 1979 = H. Lohmann, 'Ein canosiner Volutenkrater im Martin von Wagner Museum, in *AA*, 1979, 2, pp. 187-213.

K. Stähler, 1983 = K. Stähler, 'Griechische Vasen des Archäologischen Museums der Universität Münster. Erwerbungen 1982', in *Boreas* 6, 1983, pp. 225-264.

A. D. Trendall - A. Cambitoglou II = A. D. Trendall - A. Cambitoglou, *The Red-Figured Vases of Apulia*, II, Oxford 1982.

F. Van Der Wielen - Van Ommeren, 1985 = F. Van Der Wielen - Van Ommeren, *La ceramique a decor polychrome et plastique dite de Canosa*, Geneve, mai 1985, diss. dattiloscritta.

K. Van Wonterghem Maes = K. Van Wonterghem Maes, *De polychome en plastische Keramiek van Canosa di Puglia gedurende de hellenistische periode*, Louvain, februari 1968.

[64] M. Mazzei, in *La Daunia antica* 1984, figg. 237-238 e G. Andreassi, 'La ricerca archeologica in Puglia', in *Magna Graecia*, n. 3-4, marzo-aprile 1986, pp. 18-19; M. Mazzei, 'Nuovi ritrovamenti nella Daunia settentrionale', in *Profili della Daunia Antica* II, Foggia 1987, pp. 84-86.

SU DI UN PROBLEMA URBANISTICO VELINO: L'AREA DEL CRIPTOPORTICO

Emanuele Greco

Nonostante le imponenti campagne di scavo recenti e recentissime, si può dire che Velia (caso non certo isolato) è una città completamente inedita. Inedita per quanto riguarda l'esame filologico e stratigrafico dei singoli monumenti, ed ancor più per quel che concerne la topografia urbana. Tutte le osservazioni, anche quelle più acute ed intelligenti, vengono da « impressioni », disegni sommarî di « grandi fasi », mai da un esame minuto e complessivo di tutta la evidenza, che dia solide basi ad un discorso ricostruttivo della storia monumentale della colonia focea [1].

Abbreviazioni supplementari:

Velia I = *Velia e i Focei in Occidente*, in *ParPass* 108-110, 1966.
Velia II = *Nuovi studi su Velia*, in *ParPass* 130-133, 1970.
Velia III = *I Focei dall'Anatolia all'Oceano*, in *ParPass* 204-207, 1982.

[1] V. M. Napoli, in *Velia I*, pp. 191-226; idem, in *Velia II*, pp. 226-235. Il contributo più recente è quello di W. Johannowsky, in *Velia III*, pp. 225-242. L'articolo di Johannowsky, ricco di generalizzazioni, contiene notizie di qualche recente rinvenimento. Non condivido il modo con cui Johannowsky procede alla lettura della città; discutibili sono i calcoli demografici (p. 227: Velia ebbe in età arcaica tra 5000 e 7000 abitanti) specialmente quando non si denunciano i criteri che sono alla base di tali calcoli; la città arcaica misura circa ha. 15 a pag. 225 che diventano 12 alla pag. seguente, e così via. Velia sarebbe, inoltre, un tipo diverso nel mondo occidentale a causa della « accidentatezza (sic!) della penisola » (p. 227) che assunse verso gli inizi del V secolo a.C. uno schema urbanistico regolare, ma di un tipo « orientale »; lo specifico di questo tipo sarebbe dato dal fatto che le abitazioni sono isolate le une dalle altre! (oggi si deve tener conto di P. Auberson, G. Vallet, F. Villard, *Megara Hyblaea* I, uscito nel 1976). Altra grave carenza si riscontra nelle piante; non tanto perché quella generale è ancora la medesima pubblicata nel 1970, quanto perché la legenda reca numeri che non sono poi rispettati nella pianta particolare di pag. 237 (lacunosa, tra l'altro, di scala e orientamento) dove si trova una numerazione che non rimanda ad una nuova legenda né corrisponde a quella della pianta generale.

Superate, da qualche tempo, le discussioni sull'insediamento dell'acropoli, che con i nuovi scavi va sempre più configurandosi come il quartiere più antico della città, vale a dire l'insediamento dei coloni del 540 circa a.C. (rinvenuto in mirabile stato di conservazione — raro esempio di impiego della tecnica poligonale lesbia in Occidente — prima che il cosiddetto restauro del 1977-78 ne trasformasse le strutture in moderna opera cementizia) il discorso si sposta sulla parte bassa, urbanizzata in epoca successiva, secondo processi che sono ancora completamente sconosciuti (fig. 37).

Innanzitutto l'area occupata dall'insediamento più antico copre una superficie molto più ragguardevole di quanto era stato in un primo momento sospettato; è evidente che la cinta muraria (databile tra la fine del VI e gli inizî del V secolo a.C.) con le torri rivolte verso quella che sarà la città più recente, delimitano, nella parte bassa della collina, l'insediamento che insiste sulla sommità di questa e sul crinale adiacente.

Mentre resta ancora da chiarire il rapporto di questo primo circuito con quello o con quelli successivi e, dunque, parallelamente le fasi di sviluppo dell'impianto urbano [2] (Porta Rosa e zone adiacenti, il quartiere Nord ed il suo sistema difensivo) qui voglio soffermarmi su di un problema che riguarda il quartiere meridionale in un'area che mi sembra fornisca informazioni importanti sulla storia urbana di Velia.

La topografia di questo quartiere è quanto di più intricato si possa immaginare. Le uniche informazioni di cui disponiamo si trovano negli articoli di M. Napoli nei volumi della *Parola del Passato* (*Velia I-II*) [3] e nei rapporti di scavo del medesimo studioso, nelle annuali rassegne dei Soprintendenti a Taranto.

Senza ripercorrere qui minutamente la discussione sulla identificazione funzionale delle singole parti (che mi sembra sostanzialmente valida) e sulla cronologia (che invece deve essere più puntualmente riconsiderata) quello che si prospetta come storia di questa area è la identificazione di essa, sin dal momento della fondazione della città, con un quartiere portuale.

[2] Secondo Johannowsky, in *Velia III*, pp. 231 ss., sviluppo dell'abitato (inizi del secolo V a.C.) e cinta muraria sarebbero contemporanei. La circostanza deve esser provata con solidi argomenti. Intanto è apparsa la comunicazione di Fritz Krinzinger, 'Die Stadtmauern von Velia', in *La fortification dans l'histoire du monde grec* (edd. P. Leriche e H. Treziny), Paris 1986, pp. 121-124, che contiene in breve le conclusioni di un lungo lavoro di ricerca che lo stesso studioso sta per pubblicare (v. p. 122). È difficile rendersi conto delle complesse conclusioni cui giunge l'autore, giudicando solo da un testo di 4 pagine; secondo il Krinzinger Velia ebbe Gelaendemauern fin dall'inizio, ponendo alla riflessione storica e sociologica una serie di spinose domande sulla divisione tramite *diateichismata* di tutto lo spazio urbano. Perché la riflessione storica non vada ad innestarsi su falsi problemi, sarà bene aspettare che siano provate le affermazioni un po' categoriche del Krinzinger. Intanto si può obiettare che sembra almeno sospetto che si sia potuto datare correttamente il muro di cinta velino se lo si è scavato 'a seguire' così come si evince chiaramente dalla fig. 61. Devo, infine, rilevare una certa incongruenza di tale ricostruzione con alcuni punti fermi della storia urbana velina, con quanto si sa p. es. dell'Acropoli dove verso il 480-70 a.C. fu impiantato il grande santuario urbano a danno della sistemazione abitativa precedente, ciò che sembra possibile solo immaginando che la città più antica era limitata alla collina dell'acropoli ed alle sue falde.

[3] V. n. 1.

Credo, tuttavia, che il settore scavato vada immaginato come parte di un complesso molto più ampio, il cui sviluppo dovrebbe essere ricercato piuttosto in direzione Nord, lì dove la linea di costa crea un'ansa con la sporgenza del promontorio dell'acropoli.

L'esame della situazione geotopografica compiuto da Giulio Schmiedt [4] fornisce, in questo caso, una base scientifica sicura per stabilire che le strutture, da Mario Napoli identificate con un molo, si trovavano effettivamente sotto il livello del mare.

Il problema successivo riguarda la trasformazione dell'area in quartiere abitativo, insomma la urbanizzazione di quella che lo scavatore riteneva una zona in parte occupata dal mare, in parte dalla spiaggia, interrata, in seguito ad un movimento franoso ed all'avanzamento conseguente della linea di costa, verso la fine del IV o gli inizî del III secolo a.C.

A questo riguardo devono essere riconsiderate le ragioni naturali ed artificiali del fenomeno [5] e la cronologia, come si è detto; rimane, invece, acclarato che la fascia costiera fu occupata da impianti di abitazione privata. Possiamo intanto correggere l'errata impressione che la costa corrispondesse alla fronte delle terme, dal momento che abbiamo rinvenuto, come si dirà in seguito, resti di edifici sotto il criptoportico, da cui si ricava che la linea di costa era alquanto più avanzata.

Della città situata al di fuori del primitivo circuito, prima che le fortificazioni più recenti inglobassero uno spazio molto più ampio, gli isolati scavati da P. C. Sestieri e da M. Napoli nell'area del porto, poi urbanizzata, sono il nucleo più cospicuo di conoscenze monumentali che abbiamo della città bassa.

Una complicazione viene dalla recente ripresa dell'esplorazione del cosiddetto quartiere ellenistico, situato in contrada « Vignali », scavato negli anni '30 dalla Direzione dei Musei Provinciali di Salerno ed ora oggetto di nuova indagine da parte dell'Istituto di Archeologia dell'Università di Innsbruck (fig. 37). A quanto pare, gli isolati, all'interno dei quali si riconoscono gli impianti di case ellenistiche, avrebbero una loro prima fase già nel secolo V a.C.

Trovandosi anche questo quartiere al di fuori delle mura tardo-arcaiche, rimangono aperti i problemi relativi al suo rapporto con il nucleo più antico, argomento su cui non si può, per ora, avanzare la benché minima ipotesi [6].

È da rilevare, tuttavia, la totale differenza di orientamento dell'impianto dei « Vignali », rispetto agli isolati della parte bassa; ora, se veramente quelli

[4] In *Velia II*, pp. 65 ss.

[5] Condivido, in questo caso, le riserve e le critiche di Johannowsky, in *Velia III*, pp. 228-238.

[6] V. n. 2.

sono stati impiantati nel V secolo a.C. e se non ci sono ragioni di ordine orografico (che non si possono scartare a priori in una situazione come quella velina, nella quale — è il caso di molte città greche della Ionia o delle isole — si hanno omogeneità di impianti per aree circoscritte a terrazze e difformità di orientamento dovute all'adattamento dei complessi alle curve di livello) la diversità della parte bassa potrebbe anche spiegarsi come ripartizione del suolo operata in un'epoca più recente (nel III secolo a.C., dopo l'interro della spiaggia, secondo l'ipotesi di Mario Napoli) [7].

Per ora si può osservare che il quartiere di età ellenistica situata all'interno della vecchia linea delle mura ha un orientamento ancora differente; questo mi sembra un caso tipico di adattamento ad uno spazio di risulta, data la vicinanza alla cortina muraria, eretta qui sopra il molo della fase precedente, in un momento di ristrutturazione databile, come le case, alla fine del IV-inizî del III secolo a.C.; a questo stesso periodo appartiene la torre circolare che il Napoli identificò, a mio avviso erroneamente, con un faro, avendone legato la pertinenza al molo e non al muro di cinta più recente, come sembra più probabile.

Invece, subito all'esterno della vecchia cinta muraria, troviamo due isolati « regolari », separati dalla *plateia* che conduce alla Porta Marina Sud, con le fronti di m. 35 attestate su di una *plateia* Nord-Ovest/Sud-Est. A dire il vero, mi sembra interessante la scansione ritmica regolare espressa dalla larghezza di m. 35, mentre meno dirimente è la lunghezza, dal momento che lo spazio era obbligato tra la *plateia* che corre ai piedi della collina e la linea delle mura; ad ogni modo la lunghezza di ca. m. 80 crea con la larghezza un rapporto di poco superiore a ½, che si situa bene in una organizzazione urbana concepita in età tardo-classica [8].

Si può, perciò, supporre che la fascia costiera, in parte ricavata dall'avanzamento della linea di costa, sia stata urbanizzata, grosso modo, nella prima metà del secolo III a.C.

Di particolare interesse sono le informazioni che si ricavano dalla esplorazione del criptoportico, compiuta da Mario Napoli nell'estate del 1966 [9] che riguardano essenzialmente la storia del monumento romano e le sue diverse fasi architettoniche ed una campagna di saggi effettuati dalla Soprintendenza di Salerno nell'estate del 1977, la cui direzione mi fu affidata dal Soprintendente Johannowsky, che mi tocca l'obbligo di ringraziare [10].

[7] Curiosamente Johannowsky, in *Velia III*, p. 234, data al V sec. a.C. anche gli isolati della parte bassa, ma poi, accorgendosi che essi poggiano su edifici più antichi, data lo schema urbano di questa parte alla fine del V-inizi del IV sec. a.C., senza disamina dei contesti di scavo (che qui esistono e sono stati correttamente rilevati) che, invece, provano una datazione più recente di circa un secolo.

[8] V. R. Martin, *L'Urbanisme dans la Grèce antique*, Paris 1974 (2ª ed.), p. 221 ss.; E. Greco - M. Torelli, *Storia dell'urbanistica. Il mondo greco*, Roma-Bari 1983, p. 251 ss.

[9] Della campagna del 1966 esiste un *diario di scavo*, redatto personalmente da Mario Napoli.

[10] Lo scavo fu effettuato con la collaborazione del dott. Giovanni Avagliano che seguì l'esplorazione del triportico, di cui spero egli stesso possa presto curare la pubblicazione dettagliata, e della dott.ssa M. Lombardo. La quadrettatura fu disposta dal geom. V. Casagrande della Soprintendenza. In un articolo sul criptoportico, apparso qualche tempo dopo in ' Festschrift Neutsch ', Innsbruck 1980, p. 201 ss., Johannowsky esamina il monumento, ne descrive rapidamente le fasi costruttive, cita i saggi di scavo ma non ne utilizza i risultati, soprattutto in merito ad alcune *nuances* cronologiche. Comunque la proposta di Johannowsky di datare il monumento (forse sarebbe meglio dire gli inizi della costruzione, cioè le strutture murarie portanti in opera incerta) ad età giulio-claudia mi sembra, allo stato attuale, preferibile a quella di M. Napoli in *Velia I*, p. 222, che colloca l'edificio nella prima metà del I sec. a.C.

I saggi miravano alla esplorazione della parte superiore del monumento (dato che si trattava di terra di riporto c'era la speranza fondata di rinvenire abitazioni di età ellenistica in buono stato di conservazione) ed alla ripresa (dopo l'intervento di M. Napoli) della esplorazione nella parte anteriore, occupata da un triportico, chiuso sulla fronte dell'edificio da quattro « tabernae » situate a coppia ai lati della scalinata di accesso; al centro del triportico si trovava un altare di arenaria con rivestimenti modanati in marmo, databile ad età adrianea, che il Napoli aveva smontato per procedere allo scavo in profondità del piazzale (fig. 39).

Tutto il complesso fu diviso in quadrati di m. 5 x 5 (secondo la pratica in uso in quegli anni) in modo che il triportico veniva ad essere ripartito in 8 quadrati, mentre i quadrati 9-32 riguardavano la terrazza del criptoportico (fig. 38).

Fu escluso da quella prima indagine lo spazio dei portici, dove gli scavi degli anni '50 avevano raggiunto un piano inferiore al calpestio dei portici stessi, ciò che aveva permesso di portare alla luce strutture murarie e pavimenti in signino pertinenti alle case sottostanti, la cui presenza era, dunque, già indiziata da questi vecchi (e quasi occasionali) rinvenimenti (fig. 40.1).

Come si è detto sopra, l'area del triportico era stata già abbondantemente indagata dal Napoli; dagli appunti di scavo risulta che fu smontato l'altare appartenente alla fase più recente e che fu esplorato il riempimento sottostante, ciò che permise allo scavatore di constatare che la fase precedente era tenuta da una *natatio*, ricostruzione che riteniamo perfettamente plausibile, dopo aver proceduto, anche noi, allo scavo del riempimento, anche se è chiaro che gli elementi di datazione recuperati nel terreno rimosso sono del tutto inaffidabili; per questa ragione la cronologia dell'altare, ricavabile da elementi stilistici, rimane l'unico punto di riferimento per collocare la fase più recente.

Al di sotto del riempimento si trova uno spesso strato di sabbia; qui si arrestò l'esplorazione di M. Napoli che, identificando lo strato di sabbia con la spiaggia, trovò in ciò conferma alla sua ipotesi sulla linea di costa. Noi abbiamo, invece, voluto praticare un saggio in profondità nel livello sabbioso; dopo appena cm. 30 abbiamo rinvenuto un muro in mattoni crudi, alto ca. m. 0,80 con i corsi in ottimo stato di conservazione e perfettamente identificabili (fig. 40.2); benché ne portassimo alla luce un tratto di m. 3, non trovammo ceramica in associazione, ma solo scorie di ferro. E poiché il rinvenimento cadde negli ultimi giorni della

campagna, non fu neanche possibile approfondire lo scavo per esplorare il pre vedibile zoccolo in pietra della costruzione.

Sulla terrazza si percepiva, al centro, la *ruderatio* di una costruzione rettangolare; qui, anni prima (ma non esiste nessuna documentazione) erano stati aperti alcuni « fossi a seguire il muro », per cui era possibile osservare la struttura in pietra e malta.

Nella campagna del 1977 fu possibile esplorare solo un gruppo di quadrati (nn. 23-27-30-31) situati nella parte occidentale della spianata. Qui importa sottolineare che, nello strato di riporto con cui fu realizzata la terrazza, si rinvenne molta ceramica dell'avanzato I secolo d.C., il che induce a credere che la costruzione del criptoportico si è protratta per un lasso di tempo non troppo breve; anzi, cumuli di rifiuti identificati tra un livello ed un altro del riempimento, sembrano indizi di soluzioni di continuità nella realizzazione dell'opera.

Sotto il riempimento fu raggiunto il piano delle strutture murarie delle case sottostanti; l'esplorazione dei suoli e delle fosse di fondazione confermò la datazione alla fine del IV-inizî del III secolo a.C. del loro primo impianto.

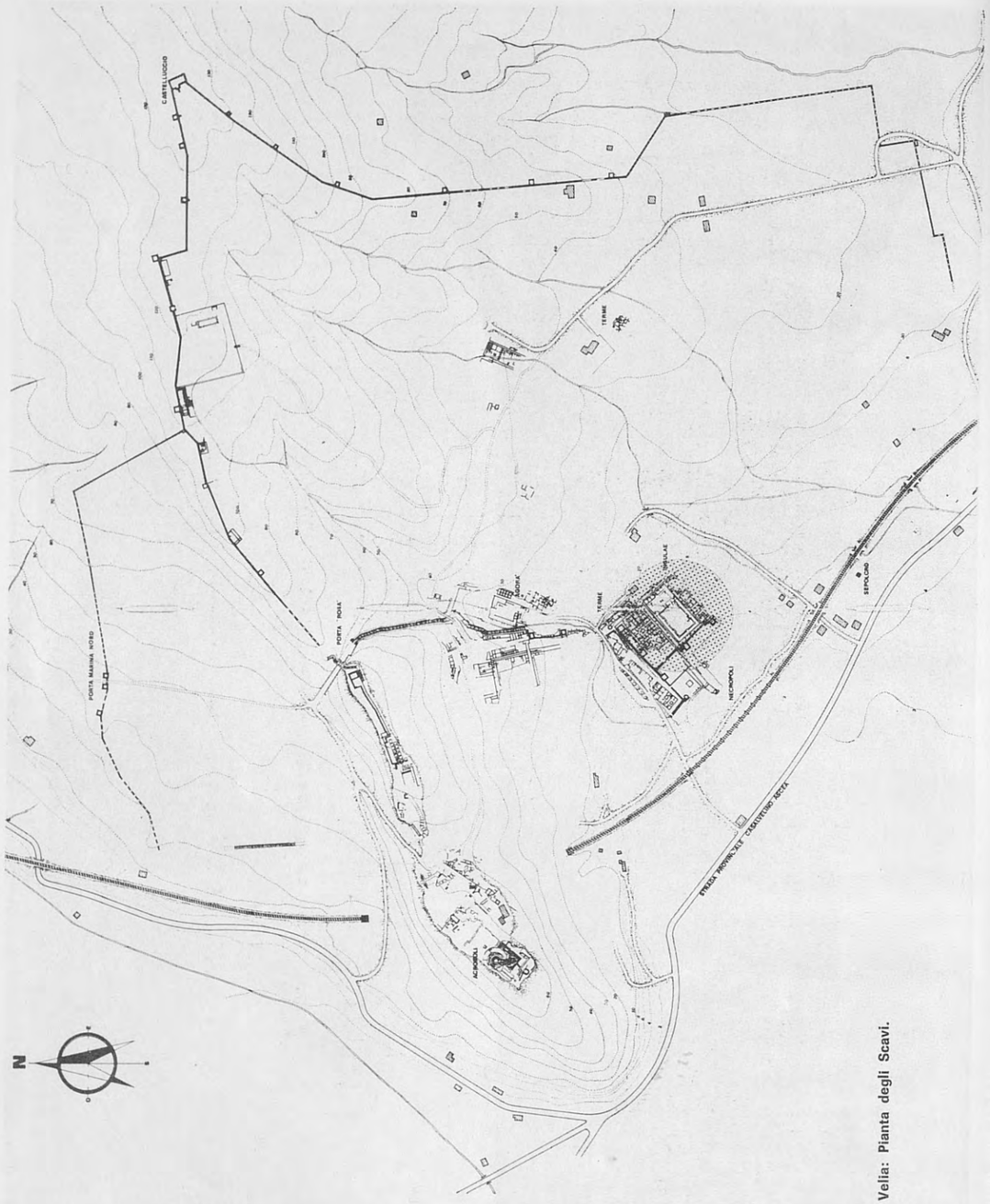
I risultati della campagna di scavo del 1977 sono rimasti a lungo inediti, dal momento che non ci è stato consentito di portare a termine un'esplorazione che si annunciava di grandissima importanza; in questa sede ne riassumo, in forma succinta, ma ritengo, utile, i risultati, anche in vista di una eventuale continuazione della ricerca.

La linea di costa antica, al momento della fondazione di Velia, deve essere situata un po' più avanti di quanto si sia immaginato (il problema potrà essere meglio chiarito con esplorazioni puntuali); la spiaggia era occupata da un edificio, di cui si conservano mirabilmente intatti i muri in mattoni crudi, che, allo stato attuale, si può genericamente datare ad un'epoca anteriore al IV secolo a.C.; vale a dire che il solo riferimento cronologico è dato dal *terminus ante quem* costituito dalle case ellenistiche che gli furono costruite sopra; l'orientamento nettamente difforme dell'edificio rispetto alle strutture che lo obliterarono, la sua posizione immediatamente al di fuori della cinta muraria più antica, l'aver ritrovato nella sabbia da cui era coperto numerose scorie di ferro ci permettono di avanzare l'ipotesi che a) si possa trattare di un *ergasterion* siderurgico, significativamente collocato a ridosso dell'area portuale b) che era al di fuori della città c) che il piano urbano, poi mantenuto dal criptoportico non fu concepito che alla fine del IV-inizî del III secolo a.C. quando l'edificio venne distrutto e coperto da strutture che avevano altro orientamento ed altre funzioni.

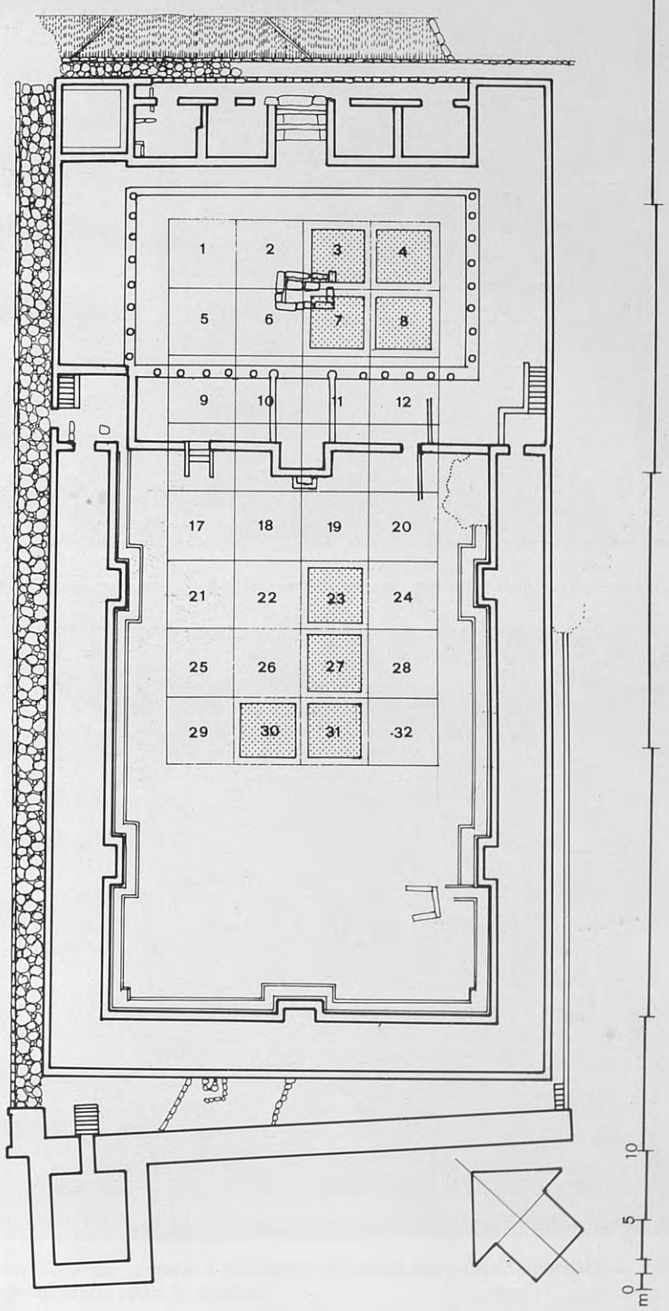
Agli inizî dell'età imperiale tutto l'isolato fu acquistato dal *Collegium Augustalium* e trasformato in *Caesareum*; mentre la parte tenuta dal criptoportico fu sepolta da uno spesso strato di terreno di riporto, la parte anteriore fu scavata per sistemarvi la *natatio*; ciò spiega perché in questo settore non si rinvengono i resti delle case, ma solo il muro in mattoni crudi della fase precedente che fu risparmiato in quanto lo scavo della vasca della *natatio* si arrestò poco al di sopra della cima del muro. Per ultimo, la *natatio* fu interrata (forse

nel II secolo d.C.) e trasformata in un triportico con, al centro, l'altare prima ricordato.

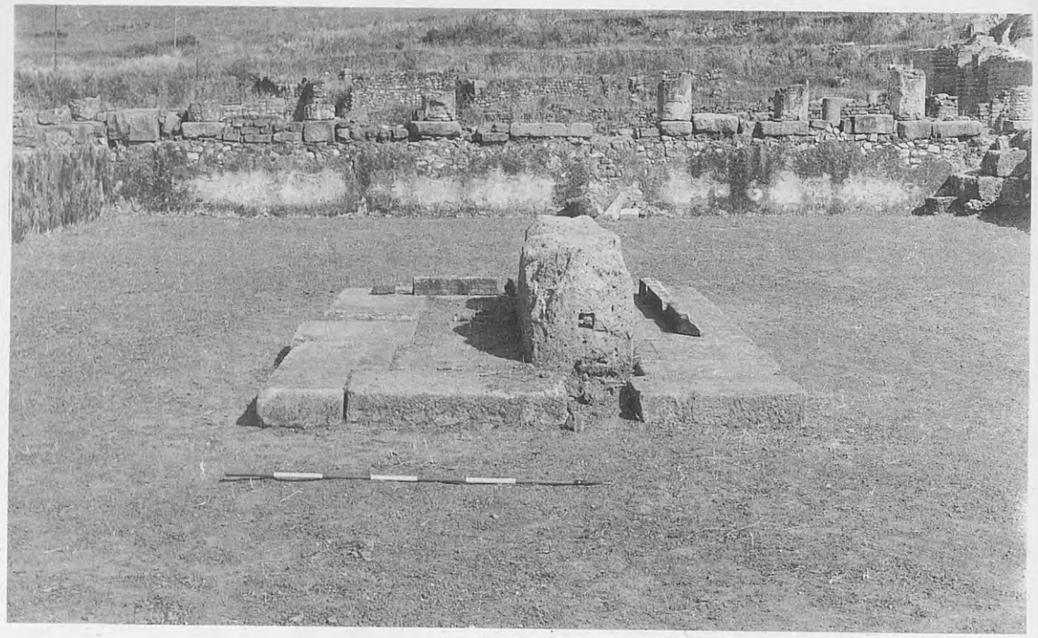
Queste provvisorie annotazioni, frutto di osservazione stratigrafica e di un tentativo di lettura dei dati da questa forniti nel contesto urbanistico circostante, potranno essere utili nel momento in cui la nuova Direzione degli Scavi di Velia si accinge (e ci auguriamo quanto prima e con efficacia) a dare un assetto almeno decente ad una delle più attraenti e, nello stesso tempo, disastrate aree archeologiche della Penisola.

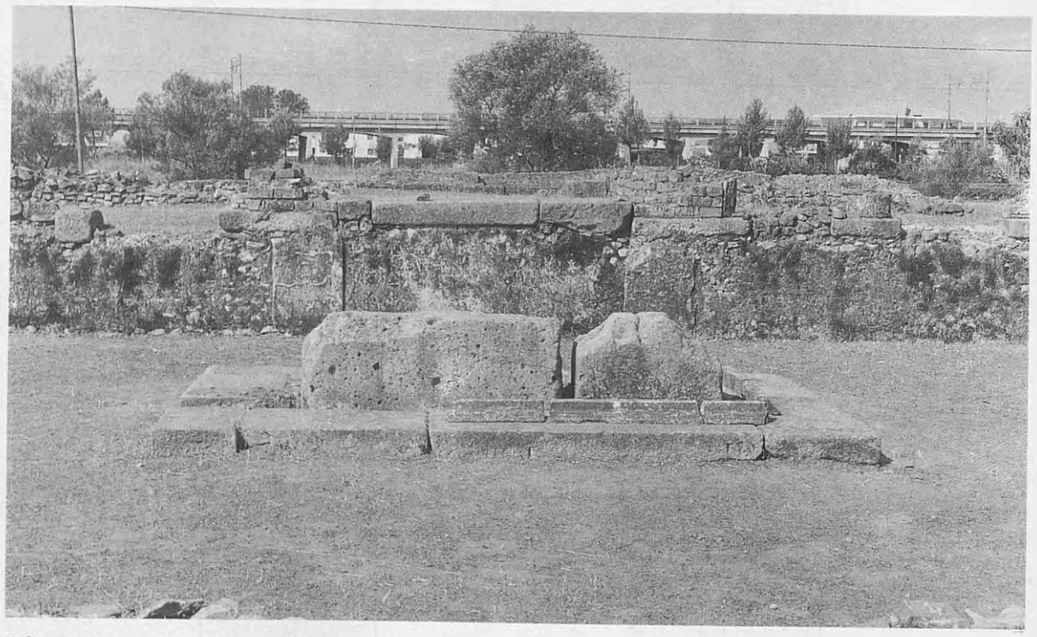


Velia: Pianta degli Scavi.

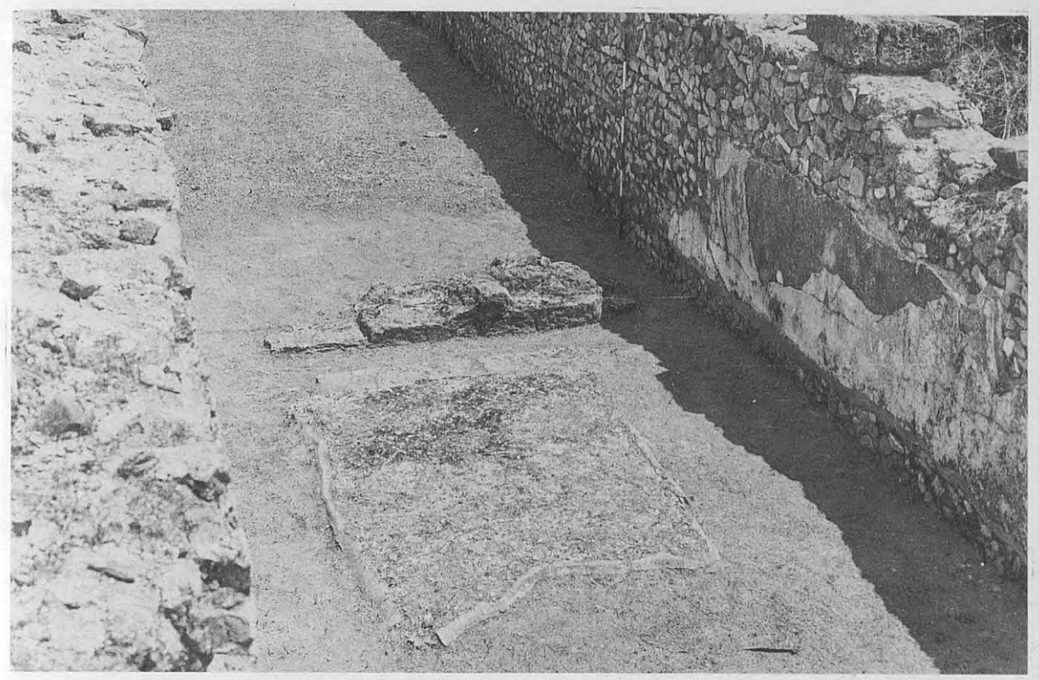


Velia. Criptoportico. Pianta dei saggi. I quadrati a retino sono quelli esplorati. (*Rilievo Soprint. Arch. Salerno*).

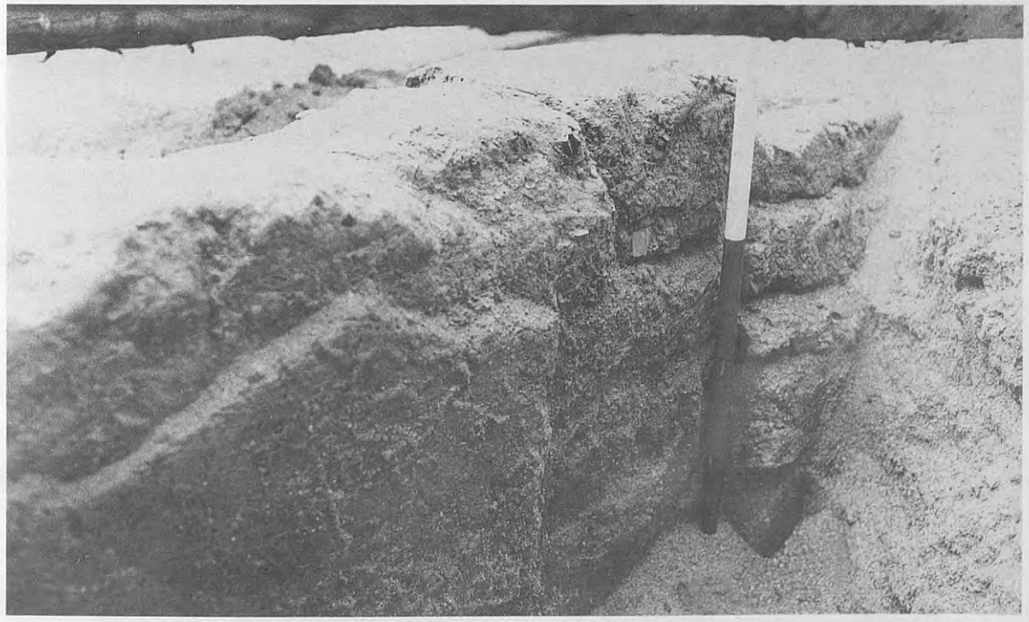




Velia. Criptoportico. Altare collocato sul riempimento della *natatio*. 1) da Est. 2) Da Nord.



1



2

1. Velia. Criptoportico. Strutture murarie e pavimento obliterati dall'edificio imperiale. 2. Velia. Criptoportico. Muro in mattoni crudi sotto la *natatio*.

ISTITUTO UNIVERSITARIO ORIENTALE
INV. n. 12194
Dipartimento di Studi del Mondo Classico
e del Mediterraneo Antico

FINITO DI STAMPARE NEL MESE DI LUGLIO MCMLXXXVIII
NELLO STABILIMENTO «ARTE TIPOGRAFICA» S.A.S.
S. BIAGIO DEI LIBRAI - NAPOLI